La Formazione degli Adulti

Da diversi anni, ormai, è pubblicamente riconosciuta la necessità dell’educazione permanente degli adulti. Si tratta del riconoscimento dell’importanza di conoscere “in diretta” le trasformazioni della società e delle modalità comunicative più in uso, per sapersi orientare, non solo quando bisogna reinventarsi, dopo aver perso il lavoro, ma anche quando si deve migliorare la comunicazione nella famiglia, tra i coniugi, ma soprattutto con i figli.

L’allungamento della vita media e la consapevolezza dell’importanza dell’impegno sociale, porta molti a voler fare volontariato; a tal fine è necessario che, soprattutto nella fase iniziale, si partecipi ad un processo formativo che aiuti a conoscere il contesto nel quale si svolgerà la propria azione e i bisogni che si intende contribuire a soddisfare.

In questa ottica si inseriscono tutti i percorsi formativi per gli adulti offerti dal CFV.

Formazione alla Genitorialità

Dott.ssa Emanuela Lanni, Dott.ssa Tiziana Passarini

Nel corso degli ultimi anni alcune parrocchie della Diocesi hanno richiesto al Centro Famiglia e Vita vari percorsi di sostegno alla genitorialità per venire incontro ai bisogni manifestati dalle famiglie.

Tali richieste hanno rappresentato per il consultorio l’opportunità di rispondere ad un’esigenza del territorio ed hanno permesso di sviluppare una delle sue finalità, che è la prevenzione del disagio.

La famiglia, infatti, durante le fasi del suo ciclo vitale può essere messa a dura prova nelle sue capacità di adattamento e di organizzazione, quindi può esserle utile acquisire degli strumenti che le consentano di sostenere i ruoli e le funzioni educative e genitoriali.

In particolare le fasi più critiche generalmente sono quelle legate all’adolescenza dei figli, nelle quali spesso si riscontrano difficoltà di comunicazione e conflitti intergenerazionali.

Per tali motivi i destinatari dei percorsi di formazione alla genitorialità sono stati genitori di preadolescenti e adolescenti.

Tali percorsi hanno avuto i seguenti obiettivi:

* facilitare la comunicazione, acquisendo abilità nell’ascolto e nella riformulazione dei messaggi;
* imparare a riconoscere ed esprimere i sentimenti;
* sviluppare l’empatia tra i membri della famiglia;
* acquisire modalità comportamentali più adatte e funzionali;
* negoziare le regole e la disciplina;
* educare alla gestione dei conflitti.

I percorsi di approfondimento e miglioramento degli stili educativi e della comunicazione in famiglia sono stati condotti da due psicologhe e dal direttore del CFV.

Ogni percorso è stato strutturato in 4/5 incontri della durata di un’ora e mezza ciascuno, utilizzando una metodologia esperienziale, che ha previsto l’alternanza di momenti di esposizione teorica e di attività pratiche (letture, esercizi scritti, visione di filmati, simulate, confronto in gruppo…), ottenendo un coinvolgimento attivo e concreto dei partecipanti.

L’attività di confronto nei gruppi ha permesso di migliorare la percezione dell’altro e la dimensione relazionale, come presupposto utile per instaurare un dialogo interpersonale nuovo e costruttivo.

La maggior parte dei partecipanti ha espresso soddisfazione riguardo al percorso formativo a cui ha aderito; alcuni hanno testimoniato di aver applicato con successo in famiglia quanto appreso, confermando la validità e l’efficacia dei contenuti e degli strumenti acquisiti.

I percorsi proposti dal CFV sono stati i seguenti:

**2010/2011 - Parrocchia La Stella - Albano.**

**Formazione per genitori**

1. L’adolescenza come momento di passaggio: imparare a riconoscere i cambiamenti e ad ascoltare le richieste.
2. Io esco quando mi pare. Quando dire di NO.
3. Perché gridi ? Autorevolezza senza aggressività.
4. Educare essendo un modello … al di là delle parole.

**2011/2012 – Parrocchia Lido dei Pini**

**Educare: la comunicazione nella relazione**

1. Imparare ad ascoltare.
2. L’ascolto delle emozioni.
3. Imparare a rispondere in modo efficace.
4. La comunicazione nella relazione.

**2012 – Parrocchia SS.Trinità - Genzano**

**Formazione per genitori**

1. L’adolescenza come momento di passaggio: imparare a riconoscere i cambiamenti e ad ascoltare le richieste.
2. Io esco quando mi pare. Quando dire di NO.
3. Perché gridi ?. Autorevolezza senza aggressività.
4. Educare essendo un modello … al di là delle parole.

**2013 – Parrocchia Lido dei Pini**

**Educare alle regole**

1. Voglio decidere io!. Quando dire di no.
2. Genitori in regola.
3. Non solo regole: il ruolo e l’importanza delle carezze.
4. Alleanza educativa tra i genitori.

**2013 – Parrocchia SS.Trinità - Genzano**

**Genitori efficaci, figli felici**

1. Genitori efficaci, figli felici.
2. Di generazione in generazione: l’educazione ricevuta influenza il nostro stile educativo?
3. Educatori a tempo pieno: genitori nella relazione educativa.
4. Non solo regole: il ruolo e l’importanza delle carezze.
5. Famiglia, società e valori condivisi: tra competizione e cooperazione.

La promozione della paternità e maternità responsabile

Dott.ssa Sara Gumiero

L’esperienza della paternità e della maternità è un momento peculiare nella vita di ogni donna e di ogni uomo. Nella società attuale però il desiderio di un figlio e la sua accoglienza non sono mai scontati anzi, sempre più spesso, sono eventualità che vanno ponderate attentamente, in attesa delle condizioni migliori che, a volte, non si presenteranno mai relegando queste realtà nei sogni non realizzati.

La promozione ed il sostegno alla paternità e maternità responsabili sono state da sempre tra le principali attività formative degli operatori del CFV che hanno promosso incontri nelle Parrocchie, nei Corsi di Preparazione al Sacramento del Matrimonio e in alcuni colloqui con singole coppie che hanno richiesto un consulenza in tal senso.

La procreazione è un aspetto centrale nella vita di una coppia che può vivere questa scelta in modo pienamente umano se considera la sessualità come una dimensione della persona e della sua natura relazionale; se desidera il figlio sempre e solo per il suo bene, come fine e mai come mezzo per la realizzazione dei progetti, per quanto legittimi, dei coniugi.

A queste condizioni anche la sterilità, per quanto sia un’esperienza drammatica per una coppia, non segna l’impossibilità di una vita piena, ma viene considerata come un ostacolo da cui partire per un’apertura nuova e generosa dei coniugi tra di loro e verso la società e la vita, in una fecondità ugualmente piena.

Questo percorso è stato promosso in varie occasioni attraverso incontri pubblici articolati in due tappe, nelle quali le riflessioni sono state esposte con il contributo di un medico specialista in Bioetica e di un’insegnante del Metodo Billings:

* Essere padre, essere madre: riflessioni attorno ad una scelta non scontata.
* Persona sessualità e famiglia: un’esperienza di pienezza.

Formazione ai catechisti

Dott.ssa Emanuela Lanni, Dott.ssa Tiziana Passarini

Nell’ambito delle attività formative del CFV, un’esperienza significativa è stata quella della realizzazione di un percorso di formazione rivolto ai catechisti della parrocchia di Lido dei Pini.

La proposta è stata elaborata su indicazione del parroco che, consapevole dell’importanza delle dinamiche relazionali e della comunicazione all’interno del processo educativo, ha chiesto al consultorio di impegnare il gruppo dei catechisti parrocchiali in un percorso formativo che ha avuto i seguenti obiettivi:

* stimolare i catechisti ad una maggiore attenzione alle dinamiche relazionali ed educative;
* fornire degli strumenti per una comunicazione più efficace;
* creare una maggiore coesione di gruppo.

Il percorso ha avuto come tema **“La comunicazione nella relazione”** e si è sviluppato in quattro incontri a cadenza mensile svolti nei locali dell’oratorio parrocchiale. È stata utilizzata una metodologia esperienziale, che ha coinvolto i partecipanti in esercitazioni, role playing e confronti in gruppo, oltre che nell’approfondimento teorico delle tematiche trattate.

Gli incontri hanno avuto i seguenti temi:

1. La comunicazione nella relazione;
2. La relazione educativa;
3. Le carezze;
4. La comunicazione.

Il gruppo dei catechisti ha partecipato attivamente al percorso svolto, mostrando interesse e mettendosi in gioco, attraverso la sperimentazione diretta di uno stile comunicativo efficace e la possibilità di aprire spazi di riflessione sulle dinamiche educative.

Temi di Bioetica

Dott.ssa Daniela Notarfonso

La Bioetica è una disciplina nata all’inizio degli anni ’80 come risposta alle frenetiche innovazioni tecnico-scientifiche che manipolano la vita. “Ponte verso il futuro”[[1]](#footnote-1), la Bioetica ha lasciato, ormai, i laboratori scientifici e gli istituti universitari per entrare nella vita delle persone, sollecitate dalle possibilità offerte dalla nuova medicina.

Terapie sperimentali, tecniche di procreazione medicalmente assistita, trattamenti di fine vita, clonazione terapeutica, uso di cellule staminali per terapie innovative, sono questioni di cui anche i quotidiani e i settimanali più popolari parlano, ma che richiedono una conoscenza approfondita per saper giudicare quanto tali interventi siano veramente rispettosi del bene dei soggetti coinvolti.

Tra i compiti di un consultorio di ispirazione cristiana, c’è senz’altro la promozione di una cultura dell’accoglienza e del rispetto della persona umana in ogni condizione di vita si trovi, soprattutto se in situazioni di fragilità.

Il CFV, in particolare, ha da sempre promosso momenti di approfondimento di tematiche eticamente sensibili che, presenti nel dibattito culturale della nostra società, necessitino di una specifica conoscenza per poter esprimere un giudizio etico fondato.

A tale proposito sono stati promossi incontri pubblici su:

* Il diritto alla vita;
* Problematiche scientifiche ed etiche dell’infertilità di coppia;
* Il valore della vita e le problematiche di fine vita: per saperne di più sul testamento biologico;
* Procreazione medicalmente assistita: aspetti scientifici ed etici;
* Pianeta adolescenza;
* Lo sviluppo del feto;
* Salute? Sì, grazie;
* Essere padre, essere madre: riflessioni attorno ad una scelta non scontata.

Anche alcune delle famiglie che giungono al CFV vivono situazioni dai risvolti bioetici, non sempre però c’è, nei soggetti interessati, la coscienza di ciò che stanno vivendo.

Su richiesta viene, quindi, offerto anche un servizio di Consulenza Bioetica che consenta la possibilità di informarsi sui valori in gioco, sulle possibilità reali di scelta e su quale di queste scelte siano più conformi ai principi del personalismo.

Formazione all’affettività e alla sessualità rivolta a persone disabili

Dott.ssa Emanuela Lanni, Dott.ssa Tiziana Passarini

Il CFV ha elaborato nel 2006 un percorso di formazione all’affettività e alla sessualità per adolescenti e giovani adulti con disabilità mentale, accogliendo la richiesta di un’associazione di genitori di Pomezia. L’associazione gestisce un centro diurno frequentato da questi ragazzi, i quali avevano formato delle coppie, facendo così nascere negli operatori (tra i quali vi erano anche alcuni genitori), il bisogno di essere aiutati nella gestione di questi aspetti. Da ciò è nata la richiesta di formare/dare delle indicazioni a questi giovani, perché vivessero in modo adeguato le loro storie. Tale richiesta è stata accolta prontamente dal CFV, come possibilità di dare una risposta concreta ad un bisogno del territorio, lavorando in un’ottica di prevenzione. È stato inoltre deciso di incontrare e coinvolgere anche le famiglie dei ragazzi, poiché quando si parla di educazione è sempre importante dialogare anche con gli adulti che ne sono responsabili.

L’affettività è una dimensione dell’essere comune ad ogni persona e ognuno ha il diritto di viverla secondo le proprie possibilità, anche la persona con disabilità, così come affermato dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite (20 Dicembre 1993). La sessualità dei disabili mentali è, nella maggior parte dei casi, una dimensione sana della loro vita, perché regolata da zone del cervello di solito scarsamente lesionate. Tuttavia i deficit cognitivi, affettivi, relazionali e comportamentali influenzano l’autoconsapevolezza della persona disabile e possono quindi determinare un’espressione sessuale difficoltosa e/o inadeguata.

Così come si favorisce lo sviluppo o l’apprendimento di abilità o competenze che permettano alla persona con disabilità di autogestirsi (ad esempio: attraversare la strada, allacciarsi le scarpe, ecc.) attraverso percorsi finalizzati a raggiungere la massima autonomia possibile, così è importante educare la dimensione affettiva, affinché la persona con disabilità possa maturare sul piano dell’autoconsapevolezza personale, della capacità relazionale e di un generale sviluppo psico-affettivo, tale per cui abbia veramente senso pensare di sviluppare e di vivere la “sessualità possibile”, anche sul versante genitale.

Concretamente, il progetto è stato pensato e portato avanti da un’équipe multidisciplinare formata da alcune psicologhe e un medico, in collaborazione con gli educatori dell’associazione, sviluppando una proposta rivolta ai ragazzi, alle loro famiglie e agli operatori dell’associazione.

Il percorso inizialmente ideato in 10 incontri, è stato svolto in 13 incontri, calibrandolo in base alle esigenze e ai tempi dei ragazzi: 9 incontri sono stati rivolti a persone con disabilità psichica dai 18 anni in su e 4 ai loro familiari e agli operatori dell’associazione.

Le persone diversamente abili e i loro familiari hanno partecipato al percorso in gruppi separati, affinché i ragazzi non fossero inibiti dalla loro presenza.

È stata utilizzata una metodologia prevalentemente esperienziale, con simulate, discussioni di gruppo ed altre attività pratiche, che hanno permesso un coinvolgimento attivo dei partecipanti.

Nel percorso è stata posta molto in rilievo la dimensione dell’affettività, affinché la sessualità fosse intesa non solo come dimensione fisica, ma principalmente come dimensione relazionale, di condivisione e progettualità.

**Tra gli obiettivi relativi alle persone diversamente abili**, particolare attenzione è stata posta su:

* comunicazione (verbale e non verbale);
* percezione di sé e dell’altro;
* riconoscimento della propria e altrui identità, personale e sessuale;
* riconoscimento del diverso grado di intimità che caratterizza le varie relazioni interpersonali (conoscenza, amicizia, parentela, amore);
* facilitazione dell’identificazione delle relazioni positive (rispettose della persona) e negative (non rispettose);
* riflessione su caratteristiche e fasi delle relazioni affettive (conoscenza, innamoramento, fidanzamento …);
* informazioni su anatomia e fisiologia dell’apparato genitale maschile e femminile, del rapporto sessuale e della gravidanza;
* educazione ad una progettualità nel rapporto di coppia.

**I familiari e gli operatori** sono stati coinvolti con l’intento di raggiungere i seguenti obiettivi:

* esplorare le convinzioni individuali/familiari relative al significato del termine sessualità, in generale e in riferimento ad una persona diversamente abile;
* prendere contatto e sondare gli aspetti cognitivi e i vissuti emotivi legati alla dimensione affettiva/sessuale dei propri figli, in una prospettiva educativa;
* fornire la possibilità di condivisione e di confronto sulle proprie esperienze e sulle proprie difficoltà in relazione al tema;
* considerare l’importanza di un progetto educativo individualizzato, nel quale la dimensione dell’affettività/sessualità sia strettamente connessa a quella dell’autonomia, in modo da favorire la crescita armonica della persona diversamente abile.

**Risultati positivi**

Durante l’intero percorso i ragazzi e le ragazze partecipanti si sono mostrati curiosi ed entusiasti nello svolgere le attività proposte e hanno condiviso immediatamente i loro dubbi e i loro quesiti riguardo alla relazione con l’altro sesso. Alcuni di essi erano interessati all’aspetto “pratico” della sessualità, altri invece hanno parlato della loro voglia di intimità, ma anche del loro desiderio di paternità e di maternità.

Alla fine i ragazzi sono riusciti a:

* parlare di un argomento delicato quale la sessualità, superando l’iniziale imbarazzo;
* ascoltarsi e aiutarsi reciprocamente;
* considerare la sessualità come uno degli aspetti della vita affettiva;
* proporre la formazione di un gruppo di auto-mutuo-aiuto successivo al percorso di formazione.

**Punti critici**

Poiché i ragazzi partecipanti hanno percepito la disponibilità al dialogo e l’ascolto empatico da parte degli operatori del CFV, si sono sentiti compresi e molto “legati” a loro, per cui è stato difficile il momento della separazione alla fine del percorso.

Sebbene gli operatori del CFV ritenessero opportuno un intervento individualizzato sui ragazzi, hanno scelto di lasciare questo compito del P.E.I. agli operatori e ai volontari dell’associazione. Tuttavia agli operatori e ai familiari è stata offerta un’altra forma di collaborazione, cioè la possibilità di continuare ad essere supportati attraverso la partecipazione a incontri di formazione e supervisione, che purtroppo l'associazione ha deciso di non attivare.

In realtà soprattutto i genitori hanno manifestato disagio e una forte resistenza nell’affrontare il tema dell’affettività e della sessualità, evidenziando molto la “preoccupazione per il futuro” dei propri figli.

Durante gli incontri, infatti, i genitori hanno espresso:

* la loro angoscia all’idea che i loro figli disabili potessero instaurare relazioni di coppia stabili o avere rapporti sessuali occasionali;
* le loro paure circa il futuro dei loro figli, relativamente ai pericoli che possono minacciare una persona diversamente abile (abusi, violenze, sfruttamento…);
* sentimenti ambivalenti: se da un lato è emerso con forza il bisogno da parte dei genitori di ricevere sostegno nell’affrontare apertamente le tematiche relative alla sessualità dei figli, dall’altro si è rilevata una certa perplessità e paura di considerarli come individui liberi di riscoprire il proprio corpo e di scegliere di vivere la propria sessualità in modo autonomo.

Alla luce dei fatti probabilmente bisognava ideare un percorso più consistente e strutturato per i genitori, che fosse allo stesso tempo formativo e più contenitivo di ansie e paure.

“Con-vivere con la disabilità”

Sig.ra Fiorella Bianchi[[2]](#footnote-2)

“Abbiamo da tempo un desiderio: vorremmo organizzare un convegno sulla disabilità. Potete aiutarci?”. Questa richiesta è arrivata dall’Associazione “Nati 2 Volte” all’Ufficio Catechistico Diocesano e, con la fattiva e determinante collaborazione del “Centro Famiglia e Vita”, che nel maggio 2011 aveva realizzato un convegno pubblico su questo tema, si è svolto presso il Centro Ecumenico di Lavinio da gennaio ad aprile del 2012 il ciclo di seminari dal titolo “Con-vivere con la disabilità”.

Le tematiche proposte dall’Associazione toccavano vari aspetti della vita sia personale che sociale: dalla nascita di un bambino fragile, al rapporto di coppia nella disabilità, dall’integrazione e autonomia, all’affettività e sessualità. Non è stato semplice operare una scelta data l’importanza di tutti gli argomenti proposti. Alla fine, anche con il confronto diretto con i rappresentanti dell’Associazione e la consulenza di alcuni specialisti del settore, è stato organizzato un percorso di sei incontri partendo dalla famiglia e dalle sue trasformazioni alla prova della disabilità:

* Quando la disabilità entra in famiglia;
* La relazione di coppia alla prova della disabilità;
* Disabilità e integrazione: da criticità a risorsa;
* Persone disabili: è possibile l’autonomia?;
* Conclusioni del percorso e incontro con l’autore del libro “D come diversità”.

Come guide si sono alternati professionisti che, per lavoro, volontariato o storia familiare, giornalmente vivono il mondo della disabilità: la neuropsichiatra e la psicologa, la dirigente scolastica e l’insegnante di sostegno, la consulente familiare e l’operatore di comunità, la catechista della Comunità di S. Egidio e i presidenti dell’Associazione Italiana Persone Down e di Special Olympics, una mamma e una coppia di sposi. L’incontro conclusivo è stato guidato da don Giuseppe Morante, catecheta e scrittore, e da don Jourdan Pinheiro, direttore dell’Ufficio Catechistico Diocesano.

Già dall’inizio le famiglie hanno espresso la loro fatica di vivere a contatto quotidiano con la disabilità, il dolore e l’amarezza di trovare, oltre alle difficoltà giornaliere, anche l’incomprensione, l’indifferenza, se non addirittura gli ostacoli da parte delle istituzioni, delle persone e perfino da parte dei sacerdoti e delle comunità parrocchiali.

Il rapporto con questi ultimi, infatti, aveva fatto soffrire molti per mancanza di conoscenza reciproca e difficoltà di comunicazione: le famiglie pensavano che la Chiesa, proponendo la catechesi anche alle persone con disabilità, volesse quasi forzare i bambini. Considerazioni e malintesi quali “È disabile, che peccati fa? Che bisogno ha di catechesi?” o, all’opposto, “Non capisce, non si può insegnargli il catechismo” sono stati appianati dall’intervento di don Jourdan, il quale ha spiegato che la catechesi è un diritto di ogni persona, anche di chi vive una disabilità. La Chiesa deve fare in modo che l’amore di Dio, Padre di tutti, venga offerto a tutti con il linguaggio adatto a ciascuno, secondo le proprie necessità e possibilità.

A tal fine è stato importante mettersi accanto a questi bambini e alle loro famiglie con delicatezza, rispetto e attenzione, in un atteggiamento di ascolto. Questo ha fatto sì che le famiglie (le mamme in particolare), sentendosi accolte senza pregiudizi, hanno a loro volta riconosciuto l’impegno da parte della Chiesa, nonostante i limiti di alcuni sacerdoti e catechisti.

Durante gli incontri, i genitori sono stati molto partecipi, costanti e attivi: con i loro interventi e le loro narrazioni hanno donato a tutti noi uno spaccato di vita fatta di fatica, dolore, rinunce e di tanto, tanto amore, e di questo dono non li ringrazieremo mai abbastanza.

Organizzare sei incontri ha richiesto a tutti noi grande impegno, tempo e fatica, ma siamo stati ampiamente ripagati dalla gratitudine espressa dalle famiglie: “Ci siamo sentiti ascoltati” ci hanno detto i genitori. Questo ascolto da parte nostra, abbiamo promesso, continuerà.

1. Questa citazione è il titolo di un libro scritto da un genetista americano, R. Van Potter che nel 1970 coniò per la prima volta il termine Bioetica come “Scienza della sopravvivenza” e nel 1971 pubblicò il libro rimasto nella storia della riflessione bioetica: Bioetica: Ponte verso il futuro [↑](#footnote-ref-1)
2. Insegnante e Consulente Familiare [↑](#footnote-ref-2)